

Comprendere le vie di Dio

Modena, 27 Novembre, 2011

Leggere: Isaia 55:6-11.

1. Premessa

Spesso ci troviamo come schiacciati da due grandi verità che viviamo con la stessa intensità:

- (a) Dio, Creatore e Signore del cielo e della terra, è certamente Colui che determina la storia e tutti gli eventi, micro e macro che la caratterizzano. Anche se molti progetti nascono sotto l'ispirazione del peccato o sono proposti dal maligno, la loro realizzazione dipende sempre e solo dalla volontà di Dio.
- (b) All'interno della storia, oggettiva e soggettiva, troviamo eventi negativi, malvagi e odiosi che oltre a provocare dolore, pianto e sconforto, scuotono alla base la convinzione che Dio sia veramente l'autore diretto o indiretto, attivo o passivo di questi eventi. La domanda che normalmente ci poniamo, quando siamo nel mezzo di un evento doloroso, è la seguente: "come ha potuto, il Signore, permettere che avvenisse questo fatto?"

In relazione alle due verità sopra esposte, dobbiamo inoltre riflettere che se qualche fatto o qualche persona sfuggisse al controllo di Dio Egli non sarebbe più Dio. La sua incapacità di esercitare un controllo assoluto e capillare sui fatti, sulle cose e sulle persone, minerebbe alla base la sua autorevolezza di governatore unico, Signore del cielo e della terra. Al riguardo, il Signore Gesù disse che neanche un passero cade in terra senza che questa sia l'espressione della volontà di Dio e, per nostra maggiore tranquillità, aggiunse che persino i capelli del nostro capo sono tutti contati (Matt.10:29-30). Sta scritto che Egli è colui che benedice e maledice (Deut.28), che innalza e che abbassa (Matt.23:12), che apre delle porte che nessuno può chiudere e chiude delle porte che nessuno può aprire (Apo.3:7).

Il nostro Creatore e Signore detiene il potere e il pieno controllo su tutto il creato anche quando noi non capiamo, Egli rimane glorioso anche quando noi sprofondiamo nel fango delle sabbie mobili senza capirne il perché.

Lo scopo delle riflessioni che seguono è quello di esaminare la Parola di Dio per comprendere le vie di Dio, per inchinarci umilmente davanti ad esse piuttosto che combatterle o subirle attraverso la lamentela e la critica.

2. La responsabilità dell'uomo

L'uomo, in quanto *"fattura"* di Dio (Efe.2:10) è il capolavoro o la poesia di Dio, l'espressione visibile della volontà e della bellezza di Dio. Nel creare l'uomo, il Signore si è ispirato a se stesso; ci ha fatti eterni, come Lui è Eterno, creature pensanti dotate di una mente razionale, di una coscienza e di un'anima capace di amare e di odiare. Siamo creature spirituali, proprio come Dio è Spirito e nel nostro spirito realizziamo il senso dell'eternità e l'anelito verso la perfezione e la santità. Mentre l'uomo naturale, irrimediabilmente contaminato dal peccato, riconosce solo la dimensione terrena e visibile della vita, l'uomo spirituale, che è in noi, riconosce le cose eterne, che non si vedono e si protende verso la perfezione e la santità. Quando, in Eden, l'uomo incontrò il serpente antico, il maligno, fu sottoposto all'esame più importante della sua vita: quello di credere a Dio oppure alle menzogne proposte dall'avversario. Questo evento, con le conseguenze che ne sono derivate, ci mostra che Dio ci ha creati liberi di scegliere, liberi di credere o di non credere, di amare o di odiare. Egli non ha creato un robot, ma una creatura meravigliosa, responsabile davanti alle testimonianze di Dio, come la creazione visibile ed invisibile e capace di valutare e di operare delle scelte. Nel creare l'uomo, Iddio non si è risparmiato, ma ha investito in lui *"il meglio di se"* correndo il rischio che questi facesse delle scelte infauste, dalle drammatiche conseguenze.

Perché, possiamo chiederci, Dio non ha impedito all'uomo di peccare e di introdurre nel mondo il peccato, la sofferenza e la morte? Perché non è intervenuto, in extremis, per impedire al diavolo di ingannare e di raggirare la Sua creatura? Perché, oggi, il Signore non impedisce certi errori, certe atrocità e malvagità?

La risposta a questi interrogativi risiede nel fatto che Dio, che è amore, santità e giustizia, non si diverte a *"manipolare"* la volontà degli uomini a Suo piacimento, ma rispetta l'autonomia di cui ogni uomo è dotato. Dio, nel creare l'uomo, lo ha dotato di capacità e di responsabilità; Egli, non lo ha sottratto dalle conseguenze prodotte dalle sue scelte, ma lo ha piuttosto responsabilizzato, ammonito perché questi potesse *"crescere"*, *"moltiplicarsi"* e conoscere l'amore, la giustizia e la santità di Dio.

L'amore di Dio lo vediamo nel fatto che l'uomo *"è stato fatto in modo meraviglioso"* e che *"meravigliose sono tutte le Sue opere"* (Salmo 139:14). Il patrimonio genetico che ci caratterizza, con lo spirito l'anima e il corpo, i doni, le testimonianze e le rivelazioni di Dio provano ampiamente il Suo amore per noi. La nostra richiesta di essere tutelati contro brutti incontri e di essere preservati dalle conseguenze delle nostre scelte non è conforme alla Sua volontà: Egli ci ha fatto dei doni, tutti i giorni dona, ci parla, ci ammaestra, ci responsabilizza e ci mette nelle condizioni ideali perché possiamo scegliere e fare la Sua buona volontà.

Questo è il vero bene e il vero amore che l'uomo disconosce!

3. Le conseguenze del peccato

“Il peccato è la violazione della legge” (1°Gio.3:4) e Dio, nella Sua giustizia, applica la legge senza riguardi personali o soluzioni alternative. La nostra somiglianza al Creatore la vediamo anche nella realtà di un giudice umano che deve sempre e comunque applicare la legge. Quale che sia il caso o la persona coinvolta, il giudice applica la legge che è, in ogni modo, al di sopra di lui e delle parti coinvolte. Se la persona che ha violato la legge è una persona amata, come il proprio figlio, la legge non cambierà il suo contenuto e il giudice, suo malgrado, emetterà la sentenza prevista. Ma una volta tolti gli abiti del giudice, nulla impedirà allo stesso che ha emesso la sentenza, di esser anche padre e di farsi carico delle conseguenze della violazione del figlio. Questo è stato il modo in cui Dio ha risolto il problema del peccato introdotto nel mondo dall'uomo: Dio, il Creatore, come giusto giudice, ha giudicato l'uomo, ma la condanna è stata eseguita sulla persona di Gesù Cristo che è morto al nostro posto sulla croce.

Noi potremmo anche obiettare: “Perché Dio non ha impedito all'uomo di peccare?”.

Ricordo che, quand'ero poco più che un bambino, desideravo con tutte le mie forze che i miei genitori mi comprassero una bicicletta e finalmente arrivò anche il giorno che, nonostante le paure di mia madre, entrai in possesso della mia bicicletta. La bicicletta fu per me fonte di gioia, ma per i miei genitori fu anche fonte di preoccupazione e qualche volta di dolore a causa degli incidenti occorsi. Spesso, sul ciglio della strada mi capita di vedere una croce, una foto, dei fiori e a volte una dedica rivolta alla persona deceduta in seguito ad un incidente stradale. Queste foto, nella maggior parte dei casi, mostrano ragazzi che dopo avere ottenuto in regalo dai propri genitori la loro prima autovettura, hanno terminato i loro giorni contro un albero o contro un'altra autovettura. Al riguardo, ogni genitore è combattuto da due sentimenti opposti:

- la gioia di donare un bene desiderato dal proprio figlio e
- la paura di soffrire le conseguenze di un dono mal gestito o male utilizzato.

Nonostante tutto, Dio ha corso il rischio: ci ha creati simili a Lui per amore, ci ha donato beni e benignità nell'intento di determinare la nostra felicità, ci ha fatto conoscere le vie del bene e le vie del male e ha stabilito le condizioni che ci consentissero di scegliere il bene e non il male.

Quando subiamo le conseguenze delle nostre scelte o quando siamo ingiustamente trattati, il Signore non ci abbandona, ma ci indica sempre la via da seguire per entrare comunque in possesso della Sua benedizione. Le leggi di Dio governano tutto il creato visibile ed invisibile, la loro violazione è un peccato contro Dio che le ha fatte; le conseguenze fisiche e morali del peccato non ci sono risparmiate non per un atto di rigida inflessibilità, ma perché questo è giusto ed è per il nostro bene. Cosa produrrebbe l'amore senza la giustizia? Un mondo di debolezza e di miseria!

Cosa produrrebbe la santità senza la misericordia? Un ambiente di dura ortodossia e di fredda legalità! Le leggi di Dio sono perfette (Salmo 19:7), la Parola di Dio è purgata col fuoco (Salmo 18:30), inchiniamoci davanti ad esse, piuttosto che combatterle o criticarle e Dio ci innalzerà.

“Torniamo all'Eterno...Conosciamo l'Eterno, sforziamoci di conoscerlo! Il Suo levarsi è certo come quello dell'aurora; Egli verrà a noi come la pioggia di primavera che annaffia la terra” Osea 6:1-3.

4. L'uomo naturale non può capire Dio

A causa dell'introduzione del peccato nel mondo, non solo il peccato e la morte sono entrati nel mondo, interessando tutto il creato, ma sono intervenuti cambiamenti che hanno drasticamente modificato i piani e la volontà primaria di Dio per noi.

4.1 L'uomo: una creatura imperfetta e finita

Noi oggi viviamo in uno spazio e in un tempo finiti, ma Dio è infinito: *“Egli abita l'eternità”* (Isa.57:15) e non è limitato o influenzato, come noi, dallo spazio e dal tempo. Solo quello che è macchiato dal peccato e quindi dall'imperfezione, è condannato a finire, il nostro mondo e la nostra misura del tempo, come elementi finiti, cesseranno per lasciare il posto alle perfezioni di Dio e alla Sua eterna potenza e divinità. Noi siamo creature finite a causa dell'introduzione del peccato nel mondo; il nostro pensiero, le nostre aspirazioni, le nostre vie sono finite perché imperfette. L'imperfezione è sempre caratterizzata da un contenuto e da un tempo finiti, mentre la perfezione da un contenuto e un tempo infiniti. La perfezione non subisce limiti di tempo e di spazio: la morte non poteva, infatti, trattenere il Signore Gesù, né lo spazio poteva impedirGli di dire ai suoi discepoli: *“Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dell'età presente”* (Matt.28:20).

L'io sono, il Figlio di Dio, eternamente presente, ma anche Figlio dell'uomo risuscitato, così dicendo, dichiarò di essere autorevolmente al di sopra del tempo e dello spazio, perché santo e perfetto. Egli ci dice: *“Io sono con te fino alla fine dei tuoi giorni”* e noi intimamente pensiamo: *“ma come può essere con me e con altri milioni, miliardi di sue creature?”*. Anche se non abbiamo il coraggio di ammetterlo, a volte pensiamo: *“come può, il Signore, essere, allo stesso tempo, con tutte le Sue creature e fino alla fine dell'età presente?”*. La risposta, a tutte queste nostre perplessità, è una sola e ha a che fare con la nostra condizione di creature naturali, imperfette e finite. Il nostro modo di pensare, i ragionamenti della nostra mente sono imperfetti, finiti e limitati, non durano, come nel caso dei pensieri di Dio, tutta l'eternità. Preso atto di questa realtà, come possiamo pensare di capire i pensieri e le vie di Dio, con i limiti ai quali siamo sottoposti, causa il peccato?

Se noi potessimo capire Dio, saremmo come Dio. Ma il fatto stesso che ci sia in noi il desiderio di conoscere e di capire Dio, dimostra non solo la nostra origine, ma anche la realtà di Dio, di questo bene da noi agognato: desideriamo, infatti, conoscerLo perché siamo opera Sua, perché Egli è vivente e perché conoscerLo è possibile! Noi viviamo sulla terra e siamo tutti i giorni immersi nei nostri pensieri finiti, contempliamo e desideriamo cose imperfette e finite e siamo, a nostra volta, terreni, imperfetti e finiti. Dio solo è colui che dimora nel luogo alto e santo, che i cieli dei cieli non possono contenere (2°Cron.2:6), che abita l'eternità, ma che è con colui che è contrito e umile di spirito. (Isa.57:15). Egli solo, che è santo, che vive e contempla del continuo santità, gloria e bellezza, sa qual'è lo stato del nostro cuore, conoscere chi siamo e sa quali sono i nostri veri bisogni. Se Egli ci dice che: *“Il cuore dell'uomo è ingannevole più di ogni altra cosa e insanabilmente maligno”* (Ger.17:9) possiamo crederlo! Per nostra tranquillità aggiunge: *“Io, l'Eterno, che investigo il cuore, che metto alla prova le reni, per retribuire ciascuno secondo le sue vie, secondo il frutto delle sue azioni, Io conosco a fondo il cuore dell'uomo”* (adatt. Ger.17:10). Fidiamoci quindi delle Sue valutazioni, accogliamo con fiducia le Sue decisioni, solo Lui, l'Eterno, l'Altissimo, sa cosa è bene per noi ed è degno di essere ascoltato.

4.2 Solo lo Spirito di Dio conosce e rivela le cose di Dio

Il Signore vuole che i Suoi figli, che lo hanno ricevuto nel cuore e sono nati di nuovo per mezzo dello Spirito di Dio, vivano nei piani alti, camminando per lo Spirito e non per la loro carne.

“Ciò a cui la carne ha l'animo è morte” (Rom.8:6). Perché potremmo obiettare?

La Parola di Dio risponde: *“Perché, tutto quello che la nostra natura carnale desidera, non è sottomesso alla legge di Dio e non potrà mai esserlo ed è quindi in uno stato di inimicizia contro Dio”* (adatt. Rom.8:7).

Noi replichiamo: *“perché non c'è più speranza per la nostra natura carnale?”*

E ancora: *“perché tutto quello che desideriamo ci pone in uno stato di inimicizia contro Dio ed ha come conseguenza la morte?”*

La risposta sta nel fatto che la legge di Dio dice che: *“il salario del peccato è la morte”* (Rom.6:23).

Dio, dopo avere creato e benedetto l'uomo, gli ha dato questo comandamento: *“Mangia pure liberamente del frutto di ogni albero del giardino; ma del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare perché nel giorno che ne mangerai per certo morrai”* (Gen.2:16-17). Il regno di Dio è un regno caratterizzato da leggi sante, perfette nell'amore e nella giustizia.

Il Signore sapeva, che una creatura da Lui grandemente benedetta, che aveva, per invidia e per gelosia, rifiutato la comunione con Lui per ribellarsi, avrebbe tentato l'uomo con la menzogna e l'inganno. Le conseguenze del peccato non possono essere impunemente cancellate; la giustizia di

Dio non lo permette! Ma Dio, nel Suo amore, ci ha donato il Suo unigenito Figliuolo, Gesù Cristo, il quale, dopo essersi sottoposto alla giustizia di Dio per noi, ci ha donato lo Spirito Santo per permetterci di camminare non più ispirati dalla nostra carne, ma dal Suo Spirito.

Cosa possiamo dire? Come possiamo criticare una tale armonia ed equilibrio tra amore e giustizia? *“Se Dio è per noi che sarà contro di noi?”* (Rom.8:31).

Dio è per noi, questa è la giusta conclusione a cui approda una mente ed un cuore onesto.

Dio è per noi: totalmente schierato in nostro favore quando applica la Sua giustizia e quando dalle Sue viscere di misericordia Egli progetta piani d'amore e di compassione. Così facendo, Egli mostra che la Sua giustizia non prevale sul Suo amore e che l'amore non prevale sulla giustizia, ma che amore e giustizia coesistono in Lui in un meraviglioso rispetto reciproco.

La bellezza della gloria di Dio, la Sua santità e il Suo amore, non sono comprensibili alla mente limitata e finita dell'uomo. Il Signore, infatti, dice: *“Ci sono delle cose, che occhio umano non ha visto, che orecchio non ha udito e che il cuore dell'uomo non ha ricevuto, che Dio ha preparato solo per coloro che lo amano”* (adatt. 1°Cor.2:9). Questi doni e queste benedizioni di Dio non vengono riconosciute e ricevute attraverso le nostre facoltà umane, ma attraverso lo Spirito Santo che Dio ha donato ad ogni suo figliuolo. La parola di Dio prosegue dicendo: *“A noi, queste cose, Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito Santo”* (1°Cor.2:10). Sta inoltre scritto: *“L'uomo conosce le cose dell'uomo attraverso lo spirito dell'uomo. Così, nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio. Noi (i nati dall'alto) abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio per conoscere le cose che ci sono state donate da Dio...L'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, ma l'uomo Spirituale è nella condizione (per l'amore di Dio) di ricevere e conoscere le cose che provengono dallo Spirito di Dio”* (adatt. 1°Cor.2:11-15). Dio, nel Suo amore per noi, ha fatto in modo che le conseguenze della legge violata dall'uomo cadessero sul Suo amato Figliuolo e per mezzo dell'ubbidienza di Cristo, abbiamo, da Lui, ricevuto il dono dello Spirito Santo che ci permette di avere comunione con Lui. Come è possibile non credere e non accogliere per fede questo dono?

Quando la sorgente che ci informa e ci guida non è lo Spirito di Dio, ma la nostra carne, noi abbiamo comunione con le proposte della nostra carne di peccato e il risultato di questa scelta responsabile è quello già più volte indicato dal Signore: *“Se vivete secondo la carne voi morrete”* (Rom.8:13). Quando “mangiamo”, ossia ci nutriamo e ci dissetiamo con le cose corrotte, imperfette e finite di questo mondo, la conseguenza, secondo la legge di Dio, è la morte. La morte è la condanna di Dio per tutte le cose macchiate dal peccato. Questo mondo finito sarà giudicato con la morte e ogni creatura di Dio, che vive in uno stato di comunione con le cose che Dio ha condannato a morte, subirà la stessa fine di quelle cose. Quando il cuore si unisce alle cose o ai valori che sono sotto l'ira e il giudizio di Dio si stabilisce una unione indivisibile, un matrimonio dal valore eterno.

“Tutte le cose che avrete legate sulla terra, saranno legate anche nel cielo e tutte le cose che avrete sciolte sulla terra saranno sciolte anche nel cielo” (Matt.18:18). Con queste parole il Signore Gesù ci responsabilizza e ci invita a sciogliere ora, sulla terra, i legami che ci legano al peccato e alla morte per unirvi nel dolce vincolo del matrimonio con colui che ci amate e che ha donato la Sua vita per noi. Come è vero che: *“Il salario del peccato è la morte”* è altresì vero che: *“Il dono di Dio è la Vita Eterna in Cristo Gesù nostro Signore”* (Rom.6:23).

5. Le reazioni dell'uomo naturale

Quando l'uomo naturale cerca di capire le vie di Dio e di comprendere il perché del male, del dolore e della morte, le conclusioni a cui approda sono tante, ma tutte ugualmente caratterizzate da un comune denominatore: l'assenza dello Spirito di Dio e della Sua luce divina.

Quando siamo nelle avversità, a causa della nostra incapacità a comprendere le vie di Dio, reagiamo sempre giudicando e criticando situazioni che Dio permette e che sono a noi incomprensibili. Quando queste situazioni non rispondono positivamente alle nostre aspettative, ma sono piuttosto contrarie, noi le subiamo, ci lamentiamo e spesso ci irritiamo contro Dio. Dobbiamo onestamente riconoscere lo stato di conflittualità, più o meno evidente, che ci caratterizza tutte le volte che ci capita qualcosa che non comprendiamo e non approviamo. Se questo stato di conflittualità non è riconosciuto, confessato a Dio e abbandonato, noi rischiamo di essere schiacciati e sopraffatti dalla delusione, dall'amarezza e portati lontano da Dio dalla nostra incredulità. Questo amaro epilogo, che caratterizza la condizione in cui si trovano molti cuori, è prodotto dalla fiducia che riponiamo in noi stessi, nel nostro sistema di valutazione e dall'indisponibilità ad ascoltare la parola di Dio.

La risposta ai nostri problemi, a quel che ci travaglia, non la troviamo ascoltando il nostro cuore o attingendo dalla nostra cultura, ma andando a Dio che ci ha fatti, a colui che è santo e più in alto di noi. La strada che conduce a Dio la trova solo chi riconosce la propria miseria, la propria naturale incapacità a comprendere le vie di Dio e cerca il Signore con fede ed umiltà.

“L'umiltà precede la gloria e la superbia precede la rovina” (Pro.15:33, 16:18).

5.1 La reazione prodotta da una visione limitata

Il problema del male, che prevale sul bene, logorava la mente ed il cuore del salmista Asaf; questi infatti diceva: *“Come è possibile che Dio veda il trionfo del male e dell'iniquità e non intervenga in favore dei suoi giusti?”* (adatt. Salmo 73:11-13). Asaf, nello stesso salmo, dirà: *“Ho voluto riflettere per capire le ragioni, ma la cosa mi è parsa molto ardua”* (Salmo 73:16). Così dicendo egli riconosce la sua incapacità umana, i suoi limiti ed aggiunge: *“La comprensione è arrivata solo quando sono entrato nel tempio ed ho considerato la fine di costoro”* (adatt. Salmo 73:17).

Questo è un altro elemento di valutazione che, solitamente, non prendiamo in considerazione quando siamo schiacciati dalla sofferenza! Quando Asaf fu condotto dal Signore a considerare l'esistenza dell'uomo non solo limitatamente al tempo della sua vita mortale, ma anche in relazione all'eternità futura, egli vide la fine dell'empio e comprese che il suo sistema di valutazione era viziato e limitato. Per noi, la vita è solo quella che viviamo sulla terra nel mondo che vediamo e tocchiamo, ma, il Signore, che è Eterno, come un Padre amorevole che fa tesoro per i suoi figli, cerca di garantirci un futuro sicuro e prospero. Se la nostra volontà, di spendere tutto e subito, per essere felici può, in qualche modo, impoverirci per l'eternità, Egli, che cerca e tutela il nostro interesse, sa come impedirlo. Fidiamoci di Lui che ha una visione eterna delle cose: se oggi ci impone qualche risparmio, per un tempo estremamente limitato, lo fa soltanto per impedirci di perdere vantaggi dal valore eterno e perché possiamo, a suo tempo, raccogliere frutti abbondanti di vita e di gloria.

Siamo proprio certi, sicuri, di sapere cosa è bene per noi in relazione alla vita eterna e non solo a quella terrena? Dio solo, che conosce il nostro cuore, sa cosa ci può danneggiare sulla terra e per l'eternità e cosa può rappresentare un vantaggio. Quante volte ci siamo pentiti di scelte che in un dato momento della vita ci sembravano estremamente vantaggiose mentre successivamente si sono rivelate fallimentari? Se non sappiamo neanche operare scelte e valutazioni giuste, rette, per un arco di tempo limitato come quello della vita terrena, come possiamo pensare di farlo in relazione all'eternità che ci sta davanti? La verità è che dobbiamo ammettere di avere dei seri problemi e dei gravi limiti che ci impongono di dipendere dal nostro creatore e di fidarci di Lui. Dobbiamo riconoscere che l'orizzonte temporale da noi istintivamente considerato è sempre molto limitato e che la visione dei nostri occhi non ci permette di vedere quello che solo Dio vede. Perché non credere a Dio che è santo e giusto, che opera, sempre e comunque, per il nostro bene, per accumulare un tesoro per noi che non marcisce, piuttosto che lamentarci o, peggio ancora, ribellarci contro di Lui? Questo non sarà un salto nel buio, ma, grazie a Dio e al Suo amore per noi, un salto verso la vita e la gloria. Il Signore Gesù stesso ci ha messo in guardia contro il rischio di ricercare per noi solo i tesori di questo mondo e di questo tempo (limitato) dicendo: *“Non vi fate tesori sulla terra ove la tignola e la ruggine consumano e dove i ladri sconfiggono e rubano; ma fatevi tesori in cielo, ove né tignola né ruggine consumano e dove i ladri non sconfiggono né rubano. Perché dov'è il tuo tesoro quivi sarà anche il tuo cuore”* (Matt.6:19-21). Anche in relazione a queste parole sante dobbiamo ammettere il nostro insuccesso. Spesso, sopraffatti dal desiderio della nostra carne di volere tutto e subito, spendiamo la nostra vita e impegniamo il nostro cuore in progetti che, secondo il nostro discernimento, dovrebbero produrre un vantaggio, ma che in realtà ci lasciano con la bocca asciutta e peggio ancora col cuore sviato. Ancora una volta: fidiamoci del Signore! Crediamo in Lui

anche quando non capiamo; accogliamo il Suo ammonimento: *“Maledetto l’uomo che confida nell’uomo e fa della carne il suo braccio”* (Ger.17:5). Questa maledizione è il prodotto della giustizia e dell’amore di Dio e serve ad ammonirci contro una fiducia mal riposta che produce come risultato un cuore che si ritrae dall’Eterno. Quanti di noi chiamano “benedizione” quella che in realtà si rivela poi un’autentica “maledizione” e viceversa! Ho visto persone anelare un certo bene, come ad esempio l’ottenimento di una moglie o di un marito, di una casa o di un lavoro per poi attaccarsi morbosamente, idolatramene a questo bene fino a farne un oggetto di culto. Il Signore sa che: *“Meglio vale la fine di una cosa che il suo principio”* (Eccl.7:8), ma spesso per noi conta solo quello che vediamo e sentiamo al principio. Al principio, normalmente, noi facciamo una scelta perchè convinti, attratti, interessati e incuriositi dalla nostra concupiscenza, ma, poiché non siamo in grado di essere certi del risultato finale, operiamo quella scelta solo basandoci sulle nostre valutazioni iniziali. Solo il Signore, che non è vinto dagli stimoli del tempo presente e che vede la fine di ogni nostra scelta, sa quando permettere o impedire che quella scelta abbia successo. Se oggi non abbiamo quello che vorremmo, se ci sentiamo ingiustamente privati di qualcosa, facciamo attenzione a lamentarci, perché il Signore non si è mai sbagliato, mentre noi di sbagli ne facciamo molti e gravi. Ancora una volta: fidiamoci del Signore, lodiamo Colui che solo vede la fine delle cose e che sa condurci in un porto sicuro!

5.2 La reazione prodotta dall’orgoglio

Giobbe, sotto il peso della sofferenza causata dalla malattia, diceva: *“Iddio mi ha gettato nel fango e rassomiglio alla polvere e alla cenere. Io grido a Te e tu non rispondi...mi perseguiti con la potenza della tua mano...mi fai portare via dal vento e mi annienti nella tempesta. Io so che tu mi meni alla morte, alla casa di convegno di tutti i viventi”* (Giobbe 30:19-23).

Quest’uomo, accreditato da Dio stesso come primo della lista in tema di rettitudine, di integrità e di timore di Dio (Giobbe 1:8), posto nel crogiuolo della sofferenza, ulteriormente acuita dal silenzio di Dio e dal disturbo prodotto dai suoi falsi amici, manifesta chiaramente il suo problema.

Quando siamo nel cuore della tempesta personale o familiare, vengono inevitabilmente a galla pensieri, timori, paure, iniquità che neanche noi conosciamo, ma da cui Dio ci vuole purificare.

Quando l’iniquità ci conduce, con una lenta, silenziosa ed inesorabile progressione, a ritenere che la giustizia, l’integrità e la fedeltà che Dio produce nella nostra vita sia il frutto del nostro impegno, della nostra capacità e volontà, allora arriva il momento che Dio deve intervenire per liberarci dal pericolo causato dal nostro orgoglio.

“Non è volentieri che egli umilia ed affligge i figliuoli degli uomini...ma se affligge ha altresì compassione, secondo la moltitudine delle Sue benignità” (Lam.3:33 e 32). Il Signore non vorrebbe

mai affliggere l'uomo, questa è la Sua volontà primaria e attiva, ma se è costretto a farlo è perché deve reagire al processo di iniquità, avviato dall'uomo, per arrestarlo ed estirparlo. Questa Sua volontà passiva, non è conforme al Suo piano originario, ma è la risposta di un padre necessaria a ricondurre il proprio figlio all'interno della via maestra che determina il suo bene e la sua prosperità. E', infatti, scritto: *“Figliuolo mio, non far poca stima della disciplina del Signore e non ti perdere d'animo quando sei da Lui ripreso; perché il Signore corregge colui che Egli ama e flagella ogni figliuolo che Egli gradisce. E' a scopo di disciplina che dovete sopportare queste cose. Iddio vi tratta come figliuoli; poiché qual'è il figliuolo che il padre non corregga?”* (Ebrei 12:5-7).

Quindi, Iddio non vorrebbe mai disciplinarci con provvedimenti dolorosi, ma se lo fa è perché la correzione si rende necessaria per estirpare un male che potrebbe condurci alla morte.

Chiunque di noi cercherebbe di fermare una persona che sta per infilare una lama nel ventre di un uomo, ma se quella persona è un chirurgo che cerca di salvare quell'uomo condannato a morte da un tumore maligno presente nel suo stomaco, la nostra reazione cambierebbe.

La nostra reazione istintiva di fronte a quello che noi classifichiamo come male, è esattamente quella che si ha verso un uomo che affonda una lama nel ventre senza sapere che si tratta di un chirurgo che cerca di salvare un suo simile da morte certa.

Noi dobbiamo umilmente riconoscere che non riusciamo ad identificare e ad estirpare i mali che si annidano e crescono nel nostro cuore, pensiamo di essere integri sia spiritualmente che moralmente, ma in realtà solo il Signore sa chi siamo e di cosa abbiamo bisogno.

L'apostolo Paolo chiedeva a Dio di essere liberato da una scheggia nella carne che lo tribolava e lo rendeva sofferente, ma il Signore gli rispose: *“La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza”*. La risposta di Paolo fu precisa: egli riconobbe che quella sofferenza serviva ad evitargli di insuperbire a motivo della eccellenza delle rivelazioni ricevute e la sua risposta fu: *“Perciò mi gloriò piuttosto delle mie debolezze, onde la potenza di Cristo riposi su me”* (2° Cor.12:9). Dio rispose a Giobbe invitandolo a considerare che Lui è il creatore che ha fondato la terra e stabilito gli equilibri che ci permettono di vivere e che tutto questo ha avuto luogo senza il suo contributo (Giobbe 38). Dio gli disse: *“Il censore dell'onnipotente vuole ancora contendere?”* (Giobbe 40:2). Giobbe rispose: *“Io sono troppo meschino...metto la mano sulla mia bocca, ho parlato una volta, ma non riprenderò la parola due volte, non lo farò più”* (Giobbe 40:4-5). In risposta a questa umiliazione di Giobbe, Dio lo ristabilì e testimoniò che anche nella sofferenza Giobbe aveva parlato di Lui secondo verità.

Il trattamento, riservato dal Signore a Giobbe, era particolarmente doloroso, ma Dio vide che il suo cuore era sinceramente desideroso di capire il perché delle cose e non di ribellarsi. Il Signore guarda

al cuore e non all'apparenza: sa chi siamo, cosa vogliamo e quali finalità perseguiamo. Giobbe, per parte sua, concluse in questo modo: *“Chi è colui che senza intendimento offusca il Tuo disegno? Ho parlato sì, ma sono cose per me troppo meravigliose ed io non le conosco. Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora l'occhio mio ti ha veduto perciò mi pento sulla polvere e sulla cenere”* (Giobbe 42:2-6). Davide riconobbe il ruolo importante che l'afflizione mandata da Dio esercitava sulla sua vita interiore e scrisse: *“E' stato un bene per me l'essere afflitto, ond'io imparassi i tuoi statuti”* (Salmo 119:71). In questo modo egli riconobbe nell'afflizione non un nemico da combattere, si inchinò davanti ad essa come davanti al Signore, le fece posto, l'ascoltò e Dio gli rivelò lo scopo per cui la mandava. Siamo proprio sicuri di essere così maturi, così disponibili ad ascoltare il Signore nella serenità e nella quiete di una vita tranquilla? Se, come l'apostolo Paolo, Giobbe e Davide, siamo anche noi veramente consapevoli dei nostri limiti, dei nostri bisogni e ci inchiniamo davanti all'autorità di Dio, il Signore ci leverà in alto e ci darà la grazia necessaria per riconoscere ed accogliere la Sua volontà come buona ed accettabile.

6. Conclusione

In conclusione, Eliù diede a Giobbe questo messaggio: *“Dio parla (in modi diversi) ma l'uomo non ci bada...parla per dare in segreto degli ammonimenti, per distogliere l'uomo dal suo modo di agire e tenere lontano da lui la superbia; per salvargli l'anima dalla fossa”*.

“Si grida per le molte oppressioni, si levano lamenti per la violenza dei grandi; ma nessuno dice: 'Dov'è Dio, il mio creatore, che nella notte concede canti di gioia’”.

“Gli empi di cuore si abbandonano alla collera, non implorano Dio quando Egli li incatena e così muoiono nel fiore degli anni e la loro vita finisce come quella dei dissoluti, ma Dio libera l'afflitto mediante l'afflizione e gli apre gli orecchi mediante la sventura. Te pure Egli vuol trarre dalle fauci della distretta, al largo, dove non è più angustia, e coprire la tua mensa tranquilla di cibi succulenti. Ma se giudichi le vie di Dio, come fanno gli empi, il giudizio e la sentenza di Lui ti piomberanno addosso”. (Giobbe 33:14-18, 35:9-10, 36:13-17).

La consapevolezza che noi siamo solo creature e non il creatore, che il peccato ci ha resi esseri finiti ed imperfetti e che solo Dio vive in modo armonioso l'equilibrio tra amore e giustizia, ci conduca ad inchinarci davanti alla Sua signoria. Ci spinga ad accogliere con gratitudine tutto quello che Egli decide e a credere che le Sue decisioni non sono sbagliate, ma sono per il nostro bene.

Il canto, di chi accoglie questa rivelazione, non può che essere quello di Davide: *“Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte io non temerei male alcuno, perché Tu sei con me. Certo beni e benignità mi accompagneranno tutti i giorni della mia vita ed io abiterò nella casa dell'Eterno per lunghi giorni”* Salmo 23:4, 6.

Se invece della lamentela, della sfiducia o del conflitto scegliamo l'umile sottomissione a Dio e il rendimento di grazie, Egli farà in modo che presso di noi ci sia *“un angelo, un interprete, uno solo fra mille, che ci mostri il nostro dovere ed Egli affermerà: ‘Risparmialo, che non scenda nella fossa, ho trovato il suo riscatto”* (Giobbe 33:23-24).

“Il Signore non si compiace della morte dell'empio, ma che l'empio si converta dalla sua via e viva; CONVERTIAMOCI dalle nostre vie malvagie” (Ezech.33:11).

Il Signore ci benedica.